ERRICO PETRELLA

LA

CONTESSA D'AMALFI

NAZIONALE PREMIATO
CI E STRADA
Piazza Carignano.

LA

CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in quattro atti

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del Maestro cav.

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO S. CARLO IN NAPOLI

Dicembre 1867.

TORINO

Tub. Nazionale Premiata GIUDICI e STRADA Piazza Carignano.

Personaggi	**Attori**
LEONORA, Contessa d'Amalfi . .	Sig.ª POZZONI
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista, alemanno	Sig.ʳ ZUCCHELLI
TILDE, sua figlia	Sig.ª FERRARI
EGIDIO, allievo di Sertorio . .	Sig.ʳ PALMIERI
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano	Sig.ʳ COLONNESE
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo	Sig.ʳ BISACCIA
BERTA, ancella e confidente di Leonora	Sig.ª MORELLI

CORI E COMPARSE

Dame - Gentiluomini napoletani e spagnuoli
Allievi e amici di Sertorio - Popolani e Donne d'Amalfi
Pescatori e Pescatrici - Servi della Contessa
Paggi - Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi - Battellieri.

—o—

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

—o—

I versi virgolati si ommettono.

L'argomento di questo Dramma lirico è imitato in parte dalla DALILA di OTTAVIO FEUILLET.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

Tilde indi **Sertorio.**

TILDE *(esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando)*
O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.
(Il suono cessa: ella si scuote come da un estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando)

Padre'

SERT. *(comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia)* ·

Mia Tilde!.. ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?

TILDE Sì! quali armonie söavi!
Commossa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Troppo t'illude — la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
(fissandola con compiacenza)
Oh, lascia che ti guardi!.. Sei pur bella
Così vestita! la più vaga stella ·
Del tëatro sarai — Sera di festa
Esser per noi dee questa!

VOCI *(dalla strada)*

Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi e **amici** di **Sertorio,** e detti.

CORO Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice:
Un miracolo di genio,

ando

glia
ıca
ıca.
za)
la

Di dottrina, ognun la dice;
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...
Alla gioia t'abbandona:
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo core il ciel corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo al ciel mercè...
Oh la speme non m'inganni!..
La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà.

SERT. Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà quì... La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi
Bello come un Adon... Vi lascio.

CORO E noi
Al tëatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti..
(entra nella sua stanza, il Coro parte)

SCENA III.

Tilde, indi **Egidio**.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*
Oh! come lente l'ore
Sono al desìo!... No, mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno. . è dessò!...
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo)*
Tilde! il tuo labbro è muto,
Abbassi al suol gli sguardi...
Un tuo gentil saluto,
Dimmi, perchè mi tardi?
È la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?

TILDE
In si solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?

EGID.
Ah sì!

TILDE
Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?

EGID.
I puri gaudii, immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
È larva che affascina;
Sola del cor la pace
È voluttà divina:

Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto
In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno... oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai bëato.

TILDE Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor.

A 2 Iddio l'accese e Iddio
Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,
Sì, mia Tilde, tuo per sempre!
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre:
Di celeste melodìa
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre)

SCENA IV.

Carnioli ed **Egidio.**

CARN. (*entra cantando*) É follìa d'un giorno amor,
È il' più fragile dei fior. .
Nasce all'alba e a sera muor!
EGID. Duca!
CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso
É del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?
EGID. Vergognarmi!
Di che?... ve lo confesso,
Io l'amo...
CARN. Sta a veder che di sposorla
Tu capace saresti.
EGIC. Il voto ardente
È questo del mio cor.
CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei!
EGID. Despota farvi
Vorreste del mio cor?
CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?
Oh, fa senno, scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria e va...
Son gl'idillii de' pastori
Pôesie d'un altra età.

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dài di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...
All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! *(correndo a Sertorio, che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*

SCENA V.

Sertorio, Tilde e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,
Mâestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavì... Duca! *(salutando Carnioli)*

CARN. Quà la mano

SERT. »Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. » Data la Spagna intera
» Avrei per questa sera.

SERT. Ti batte il cor, Egidio?...
Su, coraggio!... un trïonfo io ti predico...
Quasi un padre ti son... ti benedico!
In un sentier di triboli
Pensa che metti il piede:
Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima
T'afforzerà la fede;
Modesto nella gloria,
Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili,
E l'invide censure:
Onesto sii! del genio
Candide spiega l'ale,
Serba, fedel Vestale,
Il sacro foco in cor..,
Ed onorato ai posteri
Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
Sempre in cor scolpite avrò:
Fra le gioje o le sventure
Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome
Veggo già l'ambito allôr!
Me felice! del suo nome
Sarò altera e del suo cor!)

CARN. (D'udir sì lunga predica
Non m'aspettava io certo!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo. *(partono)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inchinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incesso la palesano in preda ad una forte emozione.

Leonora indi **Berta.**

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor... che innamorata io sia?-
Come il facea più bello
La gioia del trionfo - oh, tutte amore
Son le sue note!.. il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
Un'altra egli ama!.. chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi dò.

Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil giuoco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)
» Contessa gl'invitati
» Giungono in folla...

LEON. » Ah! Ah! dimenticati
» Li avea. — Chiara è la cosa...
» Fra tanta poësia scordai la prosa.
(*si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

SCENA II.

Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro **Dame**, entrano nella sala.

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudìa da tutti i lati
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien.

SCENA III.

Carnioli, il **Conte di Lara**, altri **Gentiluomini** e detti: indi **Leonora**.

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.
CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.
IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto:
CARN. » Un povero orfanello
» Egli era, vagabondo per le vie:
» L'udiva ogni mattin sotto le mie
» Finestre canticchiar... Del genio il lampo
» Indovinai negli occhi suoi: raccolto
» L'ho in mia casa, l'amai
» Come un fratel... Sertorio
» All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,
» Or Napoli lo vede.
LEON. *(uscendo dalle sue stanze)*
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.
IL CON. Non s'attendea
Che voi sola, contessa.
CARN. *(con malizia)* La regina
D'ogni festa...
LEON. Vedervi non credea
Stassera... il vostro amico
Sì tosto abbandonaste?...
CARN. In un eliso
Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! *(come soffocando un grido)*
TUTTI Che fu?
LEON. Non so ben... un'improvviso
Brivido... una puntura
Qui nel cor...
IL CON. Ella svien!
CORO Soccorso!
LEON *(con sforzo simulato)* È nulla...
CARN. (Restar vuol. sola... or l'opra
Compir saprò...)
LEON. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, signori,
Ma lasciarvi m'è forza .. Ell'è una vera
Fatalità...
IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.
(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo).

SCENA IV.

Leonora e **Carnioli**, indi **Berta**.

LEON. (Non parte!)
CARN. A quel che sembrami
Il mal fu passeggero.
Qualche emozion insolita...
LEON. Non ve lo nego... è vero.
Oh, la sublime musica!
CARN. (Il tasto è già toccato.)
LEON. Mi piace assai quel giovine!
CARN. L'avevo indovinato.
LEON. Del suo trïonfo lieto
Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...
LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*
CARN. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
LEON. È il mio! lo so: caduto
Ei m'è coi fior di mano.
CARN. A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.
LEON. Un malizioso interprete
Troppo voi siete... e a torto!
CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...
LEON. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi die'?
CARN. Io sbaglierò, scusatemi...
Ma il mio pensier quest'è.
BERTA *(con mistero a Leonora)*
Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
Egidio ha nome.
LEON. (Desso!) Attenda...
(volgendosi a Carnioli) Quando
Partite per la Spagna?
CARN. *(fissandola, e con riso sardonico)* Sull'istante!
LEON. Sia pure!
CARN. (È salvo!) *(s'inchina e parte)*
LEON. Berta!
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi .. *(entra nella sua stanza)*
BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*
Venite: la contessa
Tardar molto non può...

SCENA VI.

Egidio indi **Leonora.**

Egidio Ebben — l'attenderò!
(Berta entra nelle stanze di Leonora)
Dove son io?... qual fascino
Qui mi guidò?... Ritrarmi
Io posso ancora... No!... voglio vederlo
Questo fantasma menzogner, un solo
Istante... e svanirà!... Più calmo il core
All'angiol, che m'attende,
Poi recherò... — D'oriental profumo
Qui l'aria è pregna. Veneri terrene,
È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene!
Qual ha poter arcano
Costei?... quando la mano
Lasciò i fior cader, la sua pupilla,
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando,
E mi coprì di foco... Oh, ancora io n'ardo!
Ch'io la fugga!.. d'un dèmone è lo sguardo!
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia)

Leon. Signore, il vostro nome
M'annunziaste... ei suona
Famoso già... Del Duca
Carnioli, amico, siete pure il mio.
(Un po' impazientita dal silenzio di lui)
Ebben — in che poss'io
Giovarvi?

Egid. Onor cotanto
Io non ambìa... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...
(leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glie lo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*
Permettete, Contessa ..

LEON. Ah no restate!
Sedete — ve ne supplico —
Stanco, soffrente siete.

EGID. É vero... la soverchia
Fatica...

LEON. Via... sedete!
(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano)
Dell'inattesa visita
Io vo' superba e lieta...
In voi s'accoppia il genio
Di musico e poeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. .. Napoli
Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*
Partite forse?... Un'ultima
Farvi volea preghiera.
Quella d'amor sì tenera
Romanza ho in core impressa...
Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(Dopo un momento di esitazione)*
V'obbedirò, contessa:
(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e canta:

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)
Tutto d'amore, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta.., deh, vieni o bella!
Amor c'invita... vivere è amar!

LEON. (*con trasporto, e avvicinandosi a lui*)
Sì, paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo core*)
Addio, signora!.. perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)
Si nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su, fate cor!,.. guardatemi
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio! cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor:
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?

Ditelo alfin... m'amate?

EGID. *(con abbandono)*

Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante:
Sì mi struggo in seno ed ardo
Di qual fiamma... non so dir!
So che vivo in quest'istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo fuoco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir).
Ah, m'amate! al vostro core,
Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria. intuona la romanza)

Fra i rami fulgida la luna appare,

EGID. *(seguendola quasi attirato da magnetica forza)*
D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per la mano, e seco lui s' innoltra nel giardino.)

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle il mar.

(le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi.)

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!

A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

Sertorio e **Tilde.**

SERT, (*esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.*)
Vien, figlia mia — la mattuttina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta
È omai per me.

SART. Fa cor... in Dio confida...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

TILDE Sì nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda.
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor, lascia, mia figlia,
» Così tristi pensieri!..» All'amor mio
Vorrà serbarti il cielo!
(*L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada*):
È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei flor...
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. (*alzandosi*) (Il Duca!... desso?)

SCENA II.

Carnioli, e detti.

CARN. (*s'avanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile nasconde colla persona la figlia*)
Torno di Spagna... a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... A salutarvi
Tosto volai.
(*accorgendosi della freddezza di Sertorio*)
La vostra
Figlia dov'è?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...
CARN. *(colpito)* Soffrente
Mi par...
SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!
Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!...
CARN. Io?
SERT. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...
CARN. D'Egidio!... ed esso?
SERT. Misero!
Assorto in altro amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.
CARN. (Che ascolto mai!)
SERT. Quel fronte
Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto:
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà!
CARN. Del mio fallo ammenda intera
Io farò... lo giuro a Dio!
Sull'indegna fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà!
SERT. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi!

(*additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui.*)

Di quest'angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo demone vi feste
Or ne siate il redentor.

TILDE Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera;
Io null'altro chiedo a voi,
Il mio cor null'altro spera.
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*)

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Dame, Cavalieri, Popolani d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la signora!
» Del suo natale il dì
» Splenda seren così
» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam,
POPOL. Balliam, cantiam!

(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il CORO, *in disparte, canta la seguente):*

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai
Era notte, tu lo sai,
Tutti soli sulla riva,
Non ci han visti anima viva;
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella, di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei, ridendo, alla sua bella
Ne cantava la novella:
I fanciulli, le ragazze
Or la cantano per le piazze...
Poi che pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer.

(I Popolani si disperdono pei viali del parco, mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.)

SCENA IV.

Egidio.

EGID. *(scende dal padiglione, pensieroso e melanconico)*
Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor?... M'è grave
La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato
Io guardo,.. e n'ho rossor! Ieri la gloria,
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo,
Eppure qui sto!... Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride,
Che il mio non cura e un altro cor conquide.
Ella tradirmi?... misero!
Lo temo, e non lo credo:
Freme in tempesta l'anima,
Ed a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla,
E poi le cado a' piè...
Sento che deggio amarla,
Che il mio destin ell'è.

SCENA V.

Leonora, il **Conte** di **Lara,**
Berta, Dame, Cavalieri, e detto.

Il Con. (*scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri*)
Fu splendida la festa — Di voi degna,
Contessa.

Leon. Adulator...

Il Con. Dite sincero.

Egid. (Sempre con lui! mi freme il cor.)

Il Con. (*sottovoce a Leonora*) Poss'io
Dunque sperar?

Leon. Chi ve lo vieta?... Addio.

Cav, (*sorridendo fra loro e guardando il Conte*)
Omai la breccia è aperta...
La sua vittoria certa.

Leon. (*lasciato il braccio del Conte, che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si avanza verso Egidio.*)

Perchè mesto così?.. saresti forse
Geloso?..

EGID. D'ogni sguardo
D'ogni favella il son... *(fissandola con occhio indagatore)* L'amate voi
Di Lara il conte?

LEON. *(sorr. con affettazione)* Ah! ah!.. perdutamente
Io l'amo...

EGID. É troppo... è troppo!
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

LEO. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!
(fra scherzosa e beffarda)
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori,
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol duolo mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider non fan.

IL CONTE e CORO
Il vero segreto quest'è della vita,
Raccoglier le rose, le spine lasciar!
Chi cerca la noja - si faccia eremita...
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?
No, scuoter il giogo fatale saprò!)

LEON. Son l'ape che solo di mele si pasce,
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol duolo mi dàn,
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider non fan.

(salutando Egidio con vezzo seducente e dirigendosi
Addio... *verso il fondo)*
Egid. *(restando perplesso e seguendola collo sguardo)* Signora!... *(Il Conte di Lara, le Dame, i Cavalieri si disperdono pei viali del parco. La Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce del Duca e s'arresta).*

SCENA VI.

Carnioli, Egidio, Leonora,
più tardi il **Conte di Lara, Berta, Dame** e **Cavalieri.**

Carn. Vien meco!
Egid. *(sorpreso)* Voi?...
Duca!...
Carn. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo!
Egid. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!...
Carn. É vero — rossor io n'ho.
Leon. *(avanzandosi, e con calma forzata)*
Duca!... ove siete dimenticaste...
Carn. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...
Leon. L'udiste, Egidio?... perchè esitate?
(con sarcasmo)
Del vostro Mentore saggio è il consiglio.
L'arte v'attende! la gloria!... andate:
Omai più nulla qui vi trattiene...
Egid. (Strazio d'inferno!)
Carn. T'affretta... vien!

EGID. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei... lo sento!
M'è gioia al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)

LEON. (Da me, da me dividerlo,
Duca, tentate invano;
Oh, dove regno io despota,
Ogni poter è vano!)
(ad Egidio in tuono appassionato)
Addio per sempre, addio...
Ricordati di me...
Questo sperar vogl'io
Estremo don da te!

EGID. Partir!... partir!.. lasciarvi
In braccio al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.

CARN. (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto:
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?)
Un tradimento atroce *(ad Egidio)*
Ti costa quest'amor...
Vieni!... d'onor la voce
Tuonar non senti in cor?

(Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando, si fermano tratto tratto guardando Carnioli e parlando fra di loro sommessamente)

I. É il Duca, o il suo fantasima?
II. É desso in carne e in ossa.
I. Già dalla Spagna reduce?
IL CON. Ha l'aria assai commossa.
I. Che il buon umor perduto
Abbia per via così?...

TUTTI Sarà!... ma il benvenuto
Stavolta non è quì!

CARN. (*con insistenza ad Egidio*)
Vieni...

EGID. No! prima estinto
A' piedi suoi cadrò...

CARN. Deliri Egidio?

EGID. No!
Io! l'amo!...

LEON. (Ho vinto!)

CARN. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?...
Sappilo!... amato ha un dì
Me pur costei.

EGID. Mentite! (*scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia*)

CARN. (*con espressione muta di sorpresa e di risentimento*)
Egidio!

IL CON. *e* CORO (*a Carn.*) Rendere
Dèi del codardo insulto a noi ragion,

EGID. (*avanzandosi con impeto*)
Indietro!.. io sol qui vindice
Di questa donna e di sua fama io son!
(*a Carn.*) Dimentico qual fosti,
Ricordo sol qual sei...
L'onta scagliata a Lei,
Su me si riversò.
De' benefici tuoi,
Vanto levar non puoi...
Col pianto che mi costi,
Assai pagato io t'ho!...

CARN. A un'ira cieca, Egidio,
Deh! non prestar ascolto!...
Guardami fisso in volto,
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere
Posso col brando mio,
Le prove a te poss'io,
Solo del vero offrir.

LEON. Splendido e nuovo pegno (*ad Egid.*)
Or desti a me d'affetto...
Quant'ei codardo e abbietto
Grande tu sei di cor.
(*a Carn.*) Uscite, Duca, rettili
Dinanzi a me non voglio...
Io calpestar li soglio...
Uscite mentitor!

IL CON. e CORO (*a Carnioli*)
Uscite!.. il vile insulto
Restar non deve inulto...
Sol può lavarlo il sangue...
Uscite mentitor!

DAME e BERTA Come cangiato è il giubilo
In duolo ed in terror!

EGID. (*avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa*)
O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?

EGID. Sì!

CARN. (Dio m'inspira!) Sia!
Stassera, di Sorrento
A mezzo della via ..

EGID. Stassera io là sarò!

CARN. (A ben maggior cimento
Ivi il tuo cor porrò!)

(*s'allontana rapidamente gettando su Leonora uno sguardo di insultante disprezzo*).

Gruppi analoghi e cala la tela

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora sola.

Fu piena la vittoria, approfittarne
In tempo io deggio. Il Duca
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato
Qualche galante mio biglietto ha certo.
Vero provar l'asserto
Ad Egidio potria,
E il vinto allora vincitor saria! —
No, mai!.. — Sino al tramonto
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...
Son io che l'abbandono! (*va al tavolo, si pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della presa risoluzione*)
Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch'io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve,
Il mio pensier sognò...
Ma che!... vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'!
Destati, orgoglio mio! (*torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello*)

SCENA II.

Berta e detta.

BERTA (*accorrendo frettolosa*) Signora!
LEON. Egidio
Ov'è?
BERTA Nelle sue stanze e assorto sembra
In ben gravi pensier...
LEON. (Forse rinato
É già il dubbio in quel cor) (*a Berta con mistero*) Pronto il mio cocchio
Sia tosto... io parto. — Alcuno
Saper nol dee per or. Varcata appena
Avrò la soglia, reca
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse
Di me, nulla gli dir...
BERTA (*con malizia*) Nulla!.. ritorno
Presto farete?
LEON. Forse al nuovo giorno.
(*Berta parte*)
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.
(*sorridendo e con leggerezza e civetteria*)
Ah! ah! nulla al mondo dura...
Legge eterna è di natura ..
Meglio assai cangiar d'amori,
Che cangiar il foco in gel! (*esce*)

SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicina al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei **Pescatori**.

Tira! — allenta! — i sassi schiva!
Buona pesca — a riva! a riva

(*Le* Donne *dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando*:)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
É il più bel dei pescator.
Un anel mi pose in dito,
E mi disse: tornerò.
Da tre giorni egli è partito,
E perchè non ritornò?
Il brunetto del mio cor
È il più bel dei pescator.

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo,..
II. Viva! viva! eccoli quà...

Pescatori (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci*).

Ami e reti raccogliamo,
Chè la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri*).

TUTTI Guarda, guarda che bottino...
Spoglio abbiam di pesci il mar.
DONNE Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.
(*tocchi lenti di campana.*)
TUTTI É l'agonia... ave Maria!
(*s'inginocchiano*)
Requie a chi muor.. doni il Signor.
(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando*).
Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa e ride in cor.
(*scompariscono dietro le case*)

SCENA IV.

Carnioli solo.

Qui lo precorsi! É questo
Il loco dove attenderlo io volea,
All'angiolo vicino,
Qui il demonio dimentichi!... Le prove
Io gli darò del torto suo: vergogna
Sentirà di sè stesso ed all'amico
Ridonerà tutto l'affetto antico!
Povera Tilde, che soffrì tanto,
Spera!.. avrà fine forse il tuo pianto.
A te renderlo giurai pentito...
Il ciel nell'opera m'assisterà...
Oh, di quel misero core tradito,
Angiolo santo, tu avrai pietà!
(*guardando lungo la strada a sinistra*)
É desso... non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... (*resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante)*

SCENA V.

Egidio e detto.

CARN. Eccomi a te!..
EGID. Signor del sangue mio
Voi siete!.. io v'insultai.. di vostra fede
Io dubitar' potei... stolto ed infame
Perdon non merto...
CARN. (*commosso*) Egidio!!
EGID. (*levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa)* In questo scritto
Sta la vostra difesa, e il mio delitto...
Leggete!...
CARN. (*dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto*) È il suo costume! (*fissando Egidio con espressione)* Ed or?...
EGID. Anelo
A vendicarmi ed a morir...
CARN. Ritorna,
Ritorna in te!... la voce del rimorso
Nel cor ti parli, e prìa
Di vendicarti, le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...
EGID. Che ascolto! (*scuotendosi*)

CARN. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà. . rimorso!

EGID. Non proseguite!...

CARN. A lei
Vieni... seguir mi dêi.

EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...

CARN. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

VOCI *(dall'interna della casa)*
Vergin divina
Del ciel regina
Prega per lei!
Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*
Qual funebre
Suon!...

CARN. Ahimè... tardi è già.

EGID. Cielo!... che dite?

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*
Egidio...
La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*
Voglio vederla!

SCENA VI.

Sertorio e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*
Tu!!...

EGID. Ah!... (*indietreggiando di qualche passo*)
Tilde!?
SERT. (*con voce tremante*) Non è più!
EGID. Morta!... ella morta!...
CARN. Oh Dio!
EGID. (*slanciandosi di nuovo verso la porta)*
Vederla ancor vogl'io!
SERT. (*respingendolo fieramente*)
Scostati... va! carnefice,
L'opera tua compisti...
Ti scosta!.. il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu... gioir nel pianto?
Non mi conosci..? guardami!
Son io che t'amai tanto,
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei?...
Chi... chi dal sen quell'idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai .. tu... barbaro!
Sii... male..det..to..!
CARN. Ah, no!
(*Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)*
Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.
CARN. Ah! la sua voce!
EGID. (*si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido*) L'infame!.. dessa!
CARN. (*correndo a sollevarlo*)

E il mar voragini non ha?...

SERT. (*che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza*) Per essa
Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto*)

Tutto d'amore, tutto ha favella,
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
La barca è presta... deh vieni, o bella
Amor c'invita... vivere è amar!

(*Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera*)

EGID. (*nella massima esaltazione*)
Ah taci, perfida!... dove mi celo?...
In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!... morir anelo...

CARN. Vivi!... alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)
L'arte!... la gloria!

CARN. Redento è già!!!

Gruppi analoghi — Cala la tela.

Fine del Dramma lirico.

Torino, 1866

TIPOGRAFIA TEATRALE DI SAVOJARDO E BOCCO

Via Carlo Alberto, 22.